

Premio Nazionale di Poesia SS. Faustino e Giovita 2019

❧ Sezione A in lingua ❧

1° Premio

Il rosa delle mura

di Carmelo Consoli

Ombre lente nella nebbia dei canali
andiamo e tu mi chiedi se vedo ancora
il rosa delle mura, se salgo ai sentieri
di polvere e ghiaia dietro l'odore aspro dolce
dei limoni, nella placida calma della piana.
Ricordi l'illusione che fosse eterno il paese,
senza fine il cielo con le piccole porte
sulla strada, le tende azzurre a sventolare
nei vicoli stretti, l'unica piazza, l'unica fontana?

Ricordi le grida, le corse di noi ragazzi
tra l'erba e il frumento, le sfide da grandi
per un gioco, un tenero bacio come lusinga?
Mi chiedi se oggi nell'agonia degli anni,
nel grigio dei palazzi esiste ancora
quel mondo di fragranze, indenne dai dolori.

Lo sai. Altro è il tempo nostro,
altro questo vivere nel macero dei sogni.
Ma se guardo con occhi di fanciullo
al di là delle brume vedo il volo d'oro di farfalle
e calabroni, mi perdo tra bianchi gelsomini.

E lascio tra i muri di periferia le spoglie
d'una vita d' ansie e lotte, l'amarrezza
di non essere stato quell'eroe a cui pensavo
per entrare nei tornanti di zagare d'agosto,
nelle aie serene della sera con il viso tra le stelle
ad ascoltare sinfonie di grilli, sognare
fuochi rossi di lucciole vaganti.

Ricordi il rosa delle mura? Quell'esistere lieve e ventoso?
Così sarà quel giorno che verrà: un lontano salire
verso la cima del paese noi soltanto e l'età felice.

2° Premio

Memoria di un amore

di Elisa Fumagalli

Sentivo fra di noi una fragranza
che ci tremava addosso,
come un alito di corolle
nella brezza a primavera.

Tu eri il dolce impeto del glicine,
l'ardore del croco solitario
che scioglie l'ultima neve a marzo,
eri il frutto maturo caduto
fra le mani a coppa strette.

Tu eri l'intimo sussurro della notte
nel molle sguardo della luna,
eri la vela gonfia al vento,
la snella chiglia del vascello
che solca e increspa l'acqua.

Tu eri l'alba che nasceva nuda
sulla fragranza svaporata
nell'incredulo gioire muta.
Eri il volo dell'aliante
sull'infinito placato mare.

Tu eri il varco al mio pudore,
ponte fra cielo e terra.
Eri lo sguardo alto e vagabondo
che m'apriva il cuore allo stupore.

3° Premio

La panchina sul mare

di Rita Manzara Sacellini

Non è più nostra la panchina sul mare.

Eravamo indifese in quell'amore
tardivo e immenso verso l'esistente:
gli ultimi raggi di una quasi estate
addolcita dal tenero tramonto.

Seduta osservo la mia solitudine
gareggiare tra onde soleggiate
catturando segnali di splendore
per riportare a me la tua presenza.

Fraasi scolpite nel vento leggero
tornano indietro sconfitte dal silenzio.
Eppure, non è vuota la panchina:
il soffio sulla spalla è tua carezza.